

Giovan Battista Basile

# Ninnillo e Nennella

Giornata V, Racconto VII

Lo Cunto de li cunti - Pentamerone, 1634

Quando finì il racconto di Antonella, Ciulla si preparò a partire col suo e, dopo aver molto lodato il modo in cui l'altra aveva descritto l'ingegno di Sapia, così disse: "Disgraziato quell'uomo che spera di far allevare i propri figli da una matrigna, perché si porta in casa la macchina della loro rovina; infatti non si è mai vista una matrigna che guardi di buon occhio i figli di un'altra; e se pure qualcuna se n'è trovata per caso, certamente si è trattato di un corvo bianco. Ma io, fra tante che forse avrete sentito nominare, vi parlerò di una che si può mettere nella lista delle matrigne senza coscienza; e voi stessi la giudicherete degna della pena che si comprò da sola con denari contanti."

C'era una volta un padre chiamato Iannuccio, che aveva due figli, Ninnillo e Nennella, a cui voleva bene come alla luce dei suoi occhi. Ma, poiché la morte, con la sua sorda del Tempo, aveva rotto le inferriate che imprigionavano l'anima della moglie, lui ben presto si risposò con una brutta serpe che era peggio di una cagna maledetta. Costei, non appena ebbe messo piede a casa del marito, cominciò fare la padrona e a lamentarsi dicendo: "Sono forse venuta in questa casa per spidocchiare i figli di

un'altra? Devo prendermi l'impiccio di avere ogni giorno intorno a me questi mocciosi? Non ho certo intenzione di rompermi le ossa, mangiare male e dormire peggio a causa di questi "cra-cra". Non sono mica venuta per fare la serva io, ma la moglie! Bisogna trovare una soluzione per allontanare dalla casa questi pidocchi, altrimenti me ne vado io!. È meglio arrossire una volta che impallidire cento volte."

Il povero marito, essendosi un po' affezionato alla donna, la tranquillizzò dicendole che la mattina dopo, prima del canto del gallo, le avrebbe tolto quel fastidio.

E così il giorno dopo - prima che l'Alba stendesse le coperte damascate rosse per far cadere le pulci dalla finestra d'Oriente - lui, presi i figli per mano, gli mise al braccio un bel paniere pieno di vivande e li portò in un bosco dove pioppi e faggi tenevano imprigionate le ombre. Arrivato là, disse ai figli di mangiare e bere allegramente e, non appena fosse finito il cibo, di tornare a casa seguendo la linea di cenere che lui aveva lasciato lungo il cammino. Poi, dopo averli baciati, piangendo se ne tornò a casa. Ma - quando tutti gli animali, azzittiti dalle guardie della Notte, pagano il conto alla Natura con il necessario riposo - i bambini, forse per paura di stare in quel luogo sperduto, dove le acque di un fiume che percuotevano le rocce impertinenti che gli si paravano davanti, avrebbero spaventato anche un Rodomonte, si avviarono piano piano per quel viottolo di cenere e adagio adagio arrivarono a casa verso mezzanotte.

La matrigna Pasciotta, vedendoli, diventò una furia infernale: faceva strilli che arrivavano al cielo, batteva mani e piedi e sbuffava come un cavallo imbizzarrito: "Ma che è 'sta cosa?", diceva, "Da dove sono sbucati questi brutti mostriciattoli? Possibile che non ci sia modo di scrostarli da questa casa? È possibile che tu voglia farmi morire di crepacuore tenendoli qui? Levameli da davanti agli occhi prima che canti il gallo, perché altrimenti

me ne vado e torno a casa mia, ch  tu non mi meriti! Non ho portato la mia dote qui per lasciarla ai figli di altri! Il povero Iannuzzo, vedendo che le cose si mettevano male, in quello stesso istante prese i bambini e, tornato al bosco, con un bel paniere pieno di cose buone da mangiare, spieg  ai figli che per loro era meglio starsene nel bosco dove gli alberi pietosi li avrebbero protetti dal Sole, il fiume caritatevole li avrebbe dissetati senza avvelenarli e la terra cortese li avrebbe ristorati senza pericolo, piuttosto che rimanere in una casa dove una matrigna malvagia li avrebbe maltrattati. E che comunque, in caso di bisogno, avrebbero potuto ritornare a casa attraverso un viottolo di crusca che lui gli aveva preparato.

Poi volt  la testa dall'altra parte per non far vedere le sue lacrime e non intristire quei poveri bambini.

I piccoli, non appena ebbero terminato le scorte del paniere, vollero tornare a casa, ma, poich  un asino, figlio della mala sorte, si era mangiato tutta la crusca sparsa per terra, sbagliarono strada. Per giorni e giorni andarono in giro sperduti nel bosco, mangiando solo ghiande e castagne trovate per terra.

Ma poich  il cielo tende sempre la sua mano agli innocenti, la fortuna volle che in quel bosco andasse a caccia un principe; Ninnillo, sentendo i cani abbaiare, ebbe talmente paura che si nascose nella cavita di un albero e Nennella si mise a correre cos  velocemente che, uscita dal bosco, si trov  su una spiaggia dove erano approdati certi corsari a raccogliere legna. Il loro capo la vide e se la port  a casa dove la moglie, che aveva perso da poco una bambina, l'accolse come una figlia.

Ma ora torniamo a Ninnillo che, dopo essersi nascosto nella cavita dell'albero, era insidiato dai cani che abbaiavano in modo assordante, tanto che il principe mand  qualcuno a veder che cosa ci fosse e, trovato quel bel bambino, che non sapeva dire il nome del padre e della madre per quanto

era piccolo, lo fece metter sulla soma di un cacciatore e portare al palazzo reale. Lì lo fece crescere con gran cura ed educare alla virtù e, tra le altre cose, gli fece imparare l'arte dello scalco, tanto che, passati tre o quattro anni, diventò così bravo in quest'arte da poter dividere anche un capello. Nel frattempo, essendosi scoperto che il corsaro che teneva Nennella era un ladro di mare, doveva andare in prigione; ma lui, che era diventato amico degli scrivani e sapeva come manovrarli, riuscì a fuggire con tutta la famiglia. Ma, forse per la giustizia del cielo, proprio lui che aveva fatto i suoi imbrogli nel mare, nel mare ne pagò le pena. Infatti accadde che, imbarcatosi su una barca piuttosto leggera, appena fu in mezzo al mare, venne un tale refole di vento e una così grande mareggiata che la barca si capovolsse e tutti finirono in acqua. Solamente Nennella, che non aveva nessuna colpa nei suoi latrocini, come invece ne avevano la moglie e le figlie, scampò a questo pericolo. Infatti proprio in quel momento apparve vicino alla barca un gran pesce fatato il quale, spalancando una gola grande come una caverna, se la inghiottì.

La fanciulla, che credeva di aver ormai finito i suoi giorni, trovò invece cose strabilianti nel ventre di questo pesce: bellissime campagne, giardini delle meraviglie, una casa da signori con tutte le comodità, dove lei soggiornò da principessa. Un giorno il pesce la portò dritto filato su uno scoglio dove, nel momento più afoso e di maggior calura dell'estate, il principe era venuto a rinfrescarsi.

Mentre veniva apparecchiato un banchetto strepitoso, Ninnillo era andato su un balcone del palazzo che sorgeva sopra lo scoglio ad affilare certi coltelli, impegnandosi molto nel suo lavoro per farsi onore. Quando Nennella, che stava nella gola del pesce, lo vide, gridò con una voce cupa e rimbombante come provenisse da una caverna: "Fratello, fratello mio, i coltelli sono arrotati, le tavole apparecchiate, ma a me la vita rincesce

senza di te dentro questo pesce!”. Ninnillo la prima volta non fece caso a questa voce, ma il principe, che stava su un'altra terrazza, si voltò, vide il pesce, sentì nuovamente le stesse parole e restò sbalordito. Così, mandati un gruppo di servitori a vedere se in qualche modo riuscissero a ingannare il pesce e a trascinarlo a terra, sentendo per l'ennesima volta fratello mio fratello mio, domandò ad ognuno di loro se avessero perso una sorella . Ninnillo rispose di ricordarsi, come in un sogno, che quando era stato trovato nel bosco, c'era con lui una sorella di cui non sapeva più nulla; il principe allora lo consigliò di accostarsi al pesce per controllare di persona: forse quella evenienza riguardava proprio lui.

Ninnillo si accostò al pesce e quello, appoggiata la testa sopra lo scoglio, aprì sei palmi di bocca da cui uscì Nennella, talmente bella che sembrava una ninfa che, per l' incantesimo di un mago, usciva da quell'animale. I due fratelli raccontarono al principe tutte le disavventure passate a causa dell'odio della matrigna, ma non riuscivano a ricordare né il nome del padre né quella della loro città. Così il re fece emanare un bando che chi avesse perduto nel bosco due figli di nome Ninnillo e Nennella doveva recarsi a palazzo reale dove avrebbe ricevuto buone notizie.

Iannuzzo, che se ne stava sempre triste e sconsolato credendo che i figli fossero stati divorati da un lupo, corse con grande gioia a trovare il principe per dirgli che era lui che aveva perduto quei figli. Raccontò di come fosse stato obbligato dalla moglie a portarli nel bosco e il principe gli fece un bel predicozzo, dandogli del codardo, dell'uomo da niente, poiché si era fatto mettere il cappio al collo da una donna da poco, acconsentendo ad abbandonare nel bosco i suoi due splendidi figli .

Ma, dopo avergli rotto la testa con queste parole, lo consolò facendogli vedere i suoi figli e lui per una buona mezz'ora non si saziò di abbracciarli e bacciarli. A quel punto il principe fece chiamare la moglie di Iannuzzo, le

fece vedere quelle due spighe d'oro, chiedendole cosa avrebbe meritato chi gli avesse fatto del male e li avesse messi in pericolo di morte. Lei rispose che l'avrebbe messo in una botte chiusa e l'avrebbe fatto rotolare giù da una montagna. “E così sia!”, disse il principe, “la capra ha rivolto le corna contro se stessa e quindi tu hai espresso la sentenza e tu la pagherai, poiché hai portato tanto odio verso questi bellissimi figliastri!”. Subito diede ordine che si eseguisse la sentenza. Poi, trovato un gentiluomo molto ricco, suo vassallo, gli diede Nennella in moglie e diede la figlia di un altro, ricco come il precedente, al fratello. Elargì loro e al padre rendite sufficienti per farli vivere bene, in modo che non avessero bisogno di nessuno al mondo, e la matrigna, rinchiusa in una botte, terminò la sua vita gridando mentre spirava se il malanno tarda, guai a chi l'aspetta, perché quando arriva, te la fa pagare cara!